

PREMESSA

O APOLOGIA PER UNA RIVISTA MONOAUTORE

L'IDEAZIONE DI MARGINALIA scaturisce da un senso di frustrazione, di impazienza con la struttura del mondo letterario, con lo scarso interesse da parte del pubblico cosiddetto "colto" per la poesia seria, e da un bisogno pressante di trovare uno sbocco per le mie poesie. Le mie prime poesie furono pubblicate su delle riviste nel 1939, il mio primo libro fu pubblicato nel 1944. Da allora a oggi, in un intervallo di più di 51 anni, sono apparsi una trentina di miei libri di poesie, qualche opera in prosa, centinaia di articoli, traduzioni da più lingue, qualche monografia e molti tra saggi e articoli sulle mie opere. Inoltre ho tenuto moltissime conferenze e letture delle mie poesie in più di cento università e in parecchie trasmissioni radiofoniche in Inghilterra, U.S.A., Francia, Germania, Italia, Jugoslavia e Iran, sempre nella lingua locale. Ai gentili lettori tutto questo sembrerà quasi una *sursum surge*, ma non è così. Aquasi settant'anni d'età, solo per sopravvivere, sono costretto a dare lezioni private e ripetizioni a basso livello, perché le attività nel campo letterario rendono soltanto un compenso minimo o, più spesso, addirittura niente. I miei testi sono stati usati per gli esami di maturità di quattro paesi europei e molte volte sono stati ristampati in libri e riviste, il tutto senza il mio permesso e senza alcun pagamento.

MOLTI SCRITTORI, compresi degli ottimi poeti, sopravvivono facendo altri mestieri: chi fa il professore liceale o universitario, chi fa il giornalista o il redattore per i mass-media, chi lavora per le grosse agenzie pubblicitarie o per le banche. Perciò, per quanto siano bravi come poeti, sono poeti di fine settimana. Io, da cinquanta anni, ho sperimentato la necessità di essere poeta a tempo pieno.

FORSE E' PROPRIO PERCHE' per i poeti di oggi la poesia è soltanto una attività secondaria, un *hobby* (come allevare dei canarini), che l'arte della poesia è decaduta ad uno stato di vacuità così amaramente evocato dal dott. Raboni in un articolo de *Il Corriere della Sera* del 9 Agosto 1990 intitolato "Riposi in pace la cara poesia". Volevo riportare questo testo tanto importante quanto sconvolgente, ma purtroppo la direzione del *Corriere* mi ha rifiutato il permesso.

NEL LANCIARE UNA NUOVA RIVISTA dedicata alla poesia ho, certamente, intenzioni contrastanti tra loro. Da una parte voglio presentare certi concetti, certi commenti, certi suggerimenti, certe intuizioni; dall'altra voglio sfrontatamente pubblicare anche le mie proprie produzioni. Non voglio invece propagandare alcuna religione, ideologia o mania personale. Se in questa congiuntura c'è per me un "problema" centrale, questo è il problema di conciliare la vita dello spirito, il senso della bellezza e il senso dell'Eros intellettuale con la vita quotidiana in un mondo di categorici imperativi scientifici e tecnologici, ossia la meditazione sulla vita e il cosmo in rapporto alle esigenze del super-mercato. Pubblicando io stesso le mie cose, evito, anche ignoro, gli imbrogli, gl'indugi e le *lezioni* delle case editrici e delle riviste, e — più importante ancora — sono in contatto diretto con i miei lettori, anche se sono pochi.

E SE MARGINALIA consta soltanto di qualche foglio fotocopiato da un dattiloscritto o perfino da un foglio scritto a mano, senza nessun genere di tipografia elegante o di grafica impressionante, questo mi dà la possibilità di risparmiare sugli assurdi ritardi e sugli infiniti errori di stampa — per non dire del costo proibitivo — delle tipografie. Per me è la parola che conta perché la parola da sola può dire tutto. E benché fui forse il primo editore a pubblicare McLuhan (1949), non sono mai diventato un *McLuhannizzato*.

CON MARGINALIA non faccio nessun compromesso col commercialismo. Pubblicherò poesie liriche accanto ad epigrammi, pasquinate, scherzi e commenti acerbi sui mondi infiniti e fasulli. I numeri dispari saranno in lingua inglese, quelli pari in quella italiana. Il contenuto sarà diverso in tutti e due i casi. "MARGINALIA" sarà GRATIS. Chi vuole riceverla può scrivermi dicendo se occorrono i numeri in inglese o quelli in italiano, ossia ambedue. Le donazioni saranno benvenute, ma devono solo considerarsi come contributi per darmi più tempo per gli studi e per lo scrivere, e non come pagamento della rivista.

QUESTO PRIMO NUMERO di MARGINALIA in italiano è sovraccarico di pubblicità, lo ammetto con vergogna, ma mi sembra che il colto pubblico e l'inclita guarnigione vorrà avere qualche informazione sull'autore, specialmente nell'occasione di questo primo numero introduttivo.

IO CHE SONO SOLITO SCRIVERE POESIE, saggi, romanzi, migliaia di lettere, ecc., e poi metterli in un cassetto per qualche anno se non addirittura qualche decennio, un anno fa progettavo MARGINALIA come una serie di razzie sul mio archivio, che rappresentava mezzo secolo di accumulare documenti, corrispondenze con autori più o meno celebri in una ventina di lingue diverse, vecchi quaderni con migliaia di abbozzi di poesie, traduzioni e appunti fino ad allora mai copiati, e molti altri cari ricordi (come le fotografie della mia famiglia dalla metà dell'ottocento fino alle recentissime immagini dei miei tre bambini), ma purtroppo il 7 marzo 1990, proprio il giorno che stavo per spedire il primo numero di MARGINALIA, il tutto veniva distrutto in un rogo causato inavvertitamente dai miei carissimi vicini di casa, i ghiri. Niente da fare se non interpretare il ruolo di una fenice senza ali. Il divino Platone dice che l'anima può mettere le ali, e gli credo. CON LA SOLA MEMORIA e qualche quaderno molto recente, cercherò di mettere a punto ciò che posso, e poi scriverò nuove cose, anche per un mondo che sta follemente consumando tutto ciò che vale (e molte altre cose che non valgono niente), un mondo che, si dice, "odia e teme la poesia" (G. Raboni ne *Il Corriere della Sera*), e non vuole idee, emozioni originali e autentiche, ma solo immagini false, ("idoli" come dice Platone), repliche di seconda mano di cose più o meno banali. L'Alighieri creò l'immagine di Beatrice. I mass-media ci danno le immagini di Raffaella Carrà (e quante volte al giorno!). Ma lei, come si può vedere, è molto scaltra, non è

per niente una Beatrice, una Laura o una Silvia! E' troppo intelligente per volersi illudere. Ammiro molto la sig.ra Carrà, così come ammiro Forlani, Andreotti, Craxi o Martelli.

MA BASTA: STO SCRIVENDO LA VERITA', — peccato mortale!

LA NOSTRA SOCIETA', dice il simpaticissimo dott. Raboni, "che odia e teme la poesia, tenta in ogni modo di disincantarla, disfigurarla, di annichilirla trasformandola in un vizio o vezzo collettivo tanto ridicolo quanto innocuo." Ma forse non è la "nostra società" a essere così incivile e così rozza, ma i giornalisti prezzolati, i direttori dei mass-media e i professori universitari, tutti servi dello Stato, che vogliono appagare i loro maestri? A giudicare dalla poesia lodata dallo stesso Raboni direi che egli promuove poesia priva di emozioni sane e naturali, e preferisce le immagini tormentate e una formalità gelida. (Si veda *Il Corriere* del 23 sett. '90, Cultura, p.5).

RECENTEMENTE PARLAVO col direttore di un grande istituto culturale in Italia, — un inglese come me. Dicevo che noi poeti non siamo quasi mai compensati per il nostro artigianato, sia più che meno onesto. Gli ho detto con una certa amarezza: "Voi burocrati e amministratori della cultura siete pagati con un buon salario, ma noialtri che facciamo quella stessa cultura, il più delle volte non ricaviamo neanche un soldino per i nostri prodotti". Mi rispose: "Ma noi dell'Istituto dobbiamo *lavorare*!" "Cazzo!" dissi io, "Tu lavori alle cose sciocche cinque ore al giorno, cinque giorni la settimana, con otto o nove settimane (o più) di vacanza all'anno. Io lavoro 24 ore al giorno, per 365 giorni all'anno." Lui, uomo molto simpatico, sorrise. Ma ho visto nei suoi occhi lo sdegno anziché la pietà o la comprensione.

NOI POETI NON SIAMO SOLO UNA MINORANZA, siamo trattati come sofferenti di una minorazione. Credo che in una società sana ogni uomo debba avere un suo artigianato o professione produttiva. Ma nella nostra "utopia" la maggioranza della gente istruita (o semi-istruita) fa, per forza, solo la 'terziaria', cosa assolutamente non-produttiva, e viene ben

pagato per un contributo minimo alla salute della società, mentre noi vermi di poeti non otteniamo nulla per un lavoro non soltanto utile ma anche duraturo. Ovviamente non sto parlando di quei poeti che fanno le poesie come piccoli giochi di pseudo-semiotica inselvaticita o perfino incitrullita.

TEMPO FA, IL DIRETTORE della sezione letteraria dell'Arts Council of Great Britain, grande fonte di quattrini per gli artisti commerciali della grigia isola, (e specialmente per chi fa l'arte con gli escrementi di cavallo), un certo Charles Osborne, dichiarò: "Penso che se una terza parte di tutti i romanzieri, e può darsi, due terzi di tutti i poeti adesso attivi, cadessero morti sul colpo, la perdita per la letteratura non sarebbe grande." Io non ho ragione alcuna per contestare codesto giudizio. Difatti il sig. Osborne è forse troppo buono; ma preferisco pensare al milanese Franco Loi che disse che la ragione per la quale c'è poca vera poesia oggi è perché "L'è l'anemà che lur an rifiudà — per troppa sciensa e minga religiun". E' per questo che preferisco leggere le mie poesie nel Teatro Parioli con Maurizio Costanzo, a fare la stessa cosa a Harvard o Yale, Oxford o Cambridge, o in una qualsiasi università italiana, dove si cerca solo qualcosa che darà la possibilità di un aumento di salario o della sicurezza del lavoro, o qualche conoscenza "in" cioè, di moda. L'audience del Parioli, anche se non dotta come i grulli ricercatori universitari, è aperta e dimostra quel *savoir play* che è sparito dal mondo letterario professionale che è oggi completamente tecnicizzato e stordito. Si studia "letteratura e filosofia" per ottenere un buon voto e un posto come funzionario in qualche ministero o agenzia di diseducazione dedita allo studio letterario "come gioco e come fredda costruzione, senza spirito e senza vita", (o addirittura, aggiungerei, come decostruzione). Si veda *Lingua N°3* (Il lavoro editoriale, Firenze) per le poesie di Franco Loi, e una recensione intelligente e sensibile di questa rivista su *La Nazione* (Firenze) del 15 sett. '90, scritta da Claudio Marabini. Tale intelligenza è troppo rara.

VITA?

Gli Dei ci hanno spinto
in questo mondo
con la testa avanti
e da allora
ci tirano
sempre per
i PIEDI

tradotto da
PF Donovan

PERDUTO A PIAN DI SCO' IL PATRIMONIO DELLO SCRITTORE PETER RUSSELL

In fiamme un prezioso archivio

Distrutti migliaia di libri antichi, quaderni di memorie, olografi di Montale e Ungaretti

A PIAN DI SCO' A fuoco libri di Russell

SAN GIOVANNI VALDARNO — Un incendio ha distrutto completamente l'archivio personale dello scrittore e poeta inglese Peter Russell. Una perdita enorme, un patrimonio culturale che aveva sollevato l'interesse degli studiosi di tutto il mondo. Il Times di Londra avrebbe dedicato uno dei suoi prossimi numeri proprio ai libri e ai diari di Russell. Troppo tardi. Lo scrittore vive da sei anni in Valdarno, in una fattoria vicino a Pian di Scò: una casa colonica con annesso magazzino. E lì era il suo famoso archivio. Tutto è avvenuto durante la notte. Lo scrittore si è svegliato di soprassalto: la sua stanza era piena di fumo e il tetto cominciava a scricchiolare. Ha chiesto aiuto, ma l'incendio è stato domato solo dopo otto ore. L'elenco delle opere distrutte è interminabile. Cinquemila libri di grande pregio, fra cui mille volumi rarissimi, stampati in Russia tra il '700 e l'800; 500 quaderni di memorie, saggi, manoscritti; olografi di Montale, Quasimodo, Ungaretti, Eliot, Pound; tremila libri stampati a Londra tra il 1950 e il '60 e 50 mila fogli per il primo numero della rivista «Marginalia».

La probabile causa dell'incendio ha dell'incredibile: alcuni ghiri avrebbero fatto cadere alcuni fogli da uno scaffale fino alla parete della canna fumaria. Una casualità, un'autentica beffa.

[G.G.]

(LA NAZIONE,
il 9 marzo '90)

SABATO IL PREMIO 'LE MUSE' Quando la cultura è senza frontiere

La cerimonia si terrà nel salone
dei Cinquecento in Palazzo
Vecchio alle ore 17. I premiati.
Un successo sempre maggiore.

Servizio di Angelo Bonfiglio

Tutti i più bei nomi del mondo della cultura saranno ospiti degli Accademici delle «Muse» sabato 26 maggio alle 17 nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, per la cerimonia di consegna della 25.a edizione del premio internazionale che ha richiamato a Firenze decine e decine di personaggi illustri e famosi in tutto il mondo.

Fondato dalla commendatrice signora Giuliana Plastino Fiumicelli e dal generale medico Acrisio Bianchini, scomparso di recente, il premio «Le Muse», anno dopo anno, ha visto riuniti in Firenze ospiti di grossissimo calibro nel campo delle arti, delle lettere, della scienza, del cinema e della televisione. Sono stati premiati, tanto per citarne alcuni, personaggi come Quasimodo, Alain Delon, Chagall, Sofia Loren, Evtusenko, Alberto Sordi, Uto Ughi, ma la lista è tanto lunga che è impossibile ricordarli tutti.

«E' un traguardo veramente importante quello di quest'anno — ha detto la signora Fiumicelli — per una manifestazione che nel segno dell'università della cultura fa rivivere lo splendore di Fi-

renze e permette di dare il giusto risalto alle qualità eccelse dell'uomo, senza limiti di frontiere». Le targhe in bronzo dell'edizione 1990 del premio «Le Muse», realizzate dallo scultore Salvadori, verranno assegnate allo stilista Giuseppe Pagano, nel simbolo dell'Apollo Musagete, al poeta inglese Peter Russell (musa Calliope), allo storico Ennio di Nolfo (musa Clio), al pittore Gualtiero Nativi (musa Erato), al baritono Rolando Panerai (musa Euterpe), al regista Orazio Costa Giovangioli (musa Melpomene), al compositore Luciano Berio (musa Polimnia), alla scrittrice inglese Joan Haslip (musa Talia), al critico di balletto Alberto Testa (musa Tersicore), al professor Piero Tosi, anatomo patologo all'Università di Siena e preside della facoltà di medicina (musa Urania), all'attore Carlo Verdone (musa Cinema) e al giornalista televisivo Romano Battaglia (musa Televisione). Le targhe saranno consegnate dalle autorità cittadine e contestualmente alla premiazione ci sarà la nomina di dieci nuovi accademici.

(LA NAZIONE,
il 26 maggio 1990)

IL POETA INGLESE VIVE DA ANNI A PIAN DI SCÒ E Peter Russell conquistò la tv

Il 7 settembre tornerà al «Maurizio Costanzo show»

Calorosissimi applausi hanno salutato al teatro Parioli di Roma l'intervento al «Maurizio Costanzo show» del poeta e scrittore britannico Peter Russell, che dal 1983 vive a Pian di Scò, dopo aver insegnato nelle università in varie parti del mondo. Peter Russell, 69 anni, è considerato uno dei maggiori poeti britannici contemporanei, anche se in Valdarno non è molto noto, perché il professore vive in povertà e solitudine. Un fatto che suo malgrado lo ha portato alla ribalta delle cronache locali è stato l'incendio che nei mesi scorsi ha distrutto metà dell'abitazione in cui vive e moltissimi libri, insieme a documenti di grande valore

come manoscritti di Eliott, Ezra Pound, Quasimodo, Ungaretti e altri.

Russell, che nella trasmissione andata in onda lunedì su Canale 5 si è definito un «artigiano della poesia» (ne scrive almeno tre o quattro al giorno e ha effettuato nella sua vita traduzioni di poeti di 20 lingue diverse), ha davvero conquistato con la sua sensibilità e semplicità il pubblico del Parioli. Maurizio Costanzo ha fatto un appello perché un editore si interessi dell'opera di Russell, per pubblicare almeno parte delle sue 30mila pagine di poesie inedite, o ristampare alcuni libri già pronti che sono andati distrutti nell'incendio e che erano frutto

di 40 anni di lavoro. Ma il simpatico poeta ha anche parlato del suo attuale impegno come bibliotecario a Pian di Scò ed ha elogiato i comuni valdarnesi «che fanno molto per gli anziani»; in particolare ha ricordato «La Voce dell'Anziano», il periodico edito dal comune di San Giovanni Valdarno che nel numero estivo ha riservato grande spazio a Russell. Russell sarà nuovamente ospite di Costanzo nella trasmissione che andrà in onda il 7 settembre.

[L.V.]

(LA NAZIONE,
il 31 agosto 1990)

15 Venerdì 12 giugno 1987 Gazzetta Ticinese

Conferenza del poeta inglese Peter Russell al Liceo cantonale

Un messaggio di vita spirituale

Il poeta contemporaneo britannico Peter Russell ha recentemente tenuto una conferenza al liceo cantonale di Locarno nell'ambito del programma culturale dell'istituto cittadino. Il pubblico, numeroso e attento, ha potuto assistere ad un evento di grande significato letterario, perché l'autore, dopo la lettura di un brano pubblicato nel 1986 in «Temenos», una rivista culturale inglese di altissimo livello, ha spiegato con vivacità e garbo il testo alquanto complesso e quasi mistico.

Infatti la poesia moderna richiede al lettore non solo conoscenze vaste ed approfondite della letteratura del passato, ma anche di una cultura generale di alto livello. Per apprezzare le sottigliezze di Russell, ci vuole almeno una infarinatura di filosofia orientale e dimestichezza con il platonismo, conoscenze di storia, religione comparata e altre discipline ancora.

Le spiegazioni del poeta hanno però dimostrato che la poesia si può capire a diversi livelli e che non è affatto necessario sapere e capire tutto per afferrare il senso e il tono di una poesia. Per esempio, per capire che il brano è spirituale, basta reagire alle immagini del sole, del cielo, dell'albero; i riferimenti all'induismo, al misticismo, allo sciamanismo non implicano che il lettore laico non possa godere delle spiritualità delle immagini.

E' stata dunque una esperienza notevole ascoltare un messaggio di vita spirituale nel mondo materialistico di oggi. E' da rispettare un uomo che ha scelto la via della poesia e che ha arricchito immensamente il patrimonio della poesia contemporanea inglese. Con tutta probabilità, il nome di Quintilius alias Peter Russell sarà nei prossimi anni uno dei più famosi nella letteratura anglo-sassone.

(w.w.s.)

UNA DICHIARAZIONE di Peter Russell

NEL 1925, QUANDO NON AVEVO CHE QUATTRO ANNI, decisi di diventare, innanzitutto, un poeta. Dopo un periodo di zelante apprendimento di quarant'anni, durante il quale non mi sentivo ancora poeta vero, scoprii che i mistici mussulmani chiamano la poesia "il frutto dell'Intelletto dello spirito" (*al-ruh*) e notai che nel Vangelo secondo Giovanni Gesù dice: "Il pane di Dio è quello che discende dall'alto e rivivifica il mondo". Gesù era il Logos. Perciò mi è sempre parso meglio tentare una Imitazione del Cristo come Parola, sebbene vagamente e con inettitudine, che scimmiettare una chiacchiera da salotto buono.

NEL 1968, NON SAPENDO CHE FARE per finire una mia lunga poesia, alla fine ho pensato la seguente frase: "Scrivere bene non basta" — un pensiero sul quale forse i curatori di corsi di Scrittura Creativa dovrebbero riflettere. In tempi recenti ho scritto che ciò di cui abbiamo bisogno sono " *rites*, non ideologie", ma da allora, nel rivolgermi ad un pubblico televisivo mi sono accorto che la "rivivificazione" viene dallo Spirito, dalla Presenza (il "senso" essenziale), piuttosto che da un concetto. Le idee possono restare *implicites*. L'emozione che lo Spirito provoca ha più significato dell'idea verbale. Il pubblico non è stupido. Il "significato" e tutta la sindrome semantica sono infinitamente fuorvianti. La tradizione post-Cartesiana ha fatto sì che il "significato" sia considerato niente più di una rievocazione, più economica e coerente, di ciò che è stato già detto, — idealmente una formula matematica: il filosofo austriaco Wittgenstein sosteneva che il significato delle parole "è l'uso

che le persone ne fanno in una lingua"; la sociologia moderna, avendo eliminato progressivamente lo spirito, l'anima, la mente e anche la consapevolezza, ci lascia con niente eccetto un campo vuoto di comportamenti collettivi, — una visione pseudo-scientifica che semplicemente non corrisponde ai fatti, ma che piace ai governanti di Stato e alle grandi corporazioni che vogliono controllare le personalità con la stessa rigidità con la quale controllano le molecole di detersivo o di plutonio.

SICCOME NON MI SONO MAI INCHINATO alla Sinistra e alle sue ideologie o alle teorie sociologiche e linguistiche pseudo-scientifiche della letteratura, degli incompetenti mi hanno classificato come appartenente "all'estrema destra". Essenzialmente non c'è differenza tra la Destra e la Sinistra, così come non ce n'è tra Democratici e Repubblicani. La differenza è connessa solo al fatto che un gruppo sia al potere o meno in un dato momento, — a chi si divide la torta. Dopo un breve flirt con l'estrema sinistra all'età di ventitré anni, infatti, non ho più avuto a che fare con alcuna organizzazione politica. SECONDO ME, LA POESIA RIVIVIFICA come mai potrà nessuna ideologia, slogan, propaganda, pubblicità, manifesto o pillola.

Peter Russell
Pian di Scò
23 Luglio 1990

ENITHARMON PRESS

PAYSAGES
LEGENDAIRES

BY

PETER RUSSELL

Of Peter Russell's new long poem Hugh MacDiarmid has written that "Future anthologists of the English poetry of the second half of this century may well hail it as having been a real breakthrough, a watershed. It is certainly a signal achievement."

UN POETA INGLESE GIRAMONDO HA PIANTATO LE TENDE A VENEZIA

L'ipotetico capolavoro di Peter Russell potrebbe intitolarsi «Les fleurs du Bien»

Se la metempsicosi avesse un fondamento (ma, sfortunatamente, non ha alcun fondamento), si potrebbe supporre che «frammenti» di Pindaro, del Petrarca e, soprattutto, secondo me, di Baudelaire siano trasmigrati nella mente del poeta inglese Peter Russell. Tuttavia, se è certo che il capolavoro di Baudelaire s'intitola «Fleurs du Mal», è probabile che un ipotetico capolavoro di Peter Russell dovrebbe annunciarsi come «Fleurs du Bien». Ma chi è questo signore?

Il Russell fisico. Occhi chiari ed infantili che sorridono in un volto incorniciato da una capigliatura e da una barba addirittura inverosimili. I capelli vorrebbero, forse, essere falbi, ma sono ingrigniti anzitempo, e chiazziati di bianco. La barba è vagamente rossiccia, ma con tonalità inimmaginabili anche per il più fantasmagorico pennello di pittore. Russell generalmente veste trasandato, ma talora, imprevedibilmente si presenta elegante. Tutto, del resto, è imprevedibile in questo poeta, che è un accanito femminista ed uno scapolo tenace. Se mai l'espressione «vita programmata» ha avuto un senso, questo è il suo caso. Una vita a dir poco avventurosa è alle spalle del nostro personaggio: egli, dopo essersi laureato due o tre volte nelle migliori università d'Inghilterra, è stato, di volta in volta, professore, conferenziere, artigliere, aviatore, biologo, zoologo, uomo dell'«Intelligence Service» del suo Paese, editore di se stesso e degli altri, «speaker» alla radio di Berlino, «globetrotter» intercontinentale, e così via, fino

al giorno in cui disse: «A partire da oggi sarò soltanto un poeta inglese che vive in Italia, preferibilmente a Venezia».

Il Russell morale. E' nato a Bristol, mezzo secolo fa. Ma può ancora considerarsi, e può ancora essere considerato, cittadino inglese? A mio parere Russell oggi ha solo un passaporto: quello di «cittadino del mondo». La sua cultura, le sue esperienze, soprattutto la sua ispirazione fanno sì che egli si ambienta naturalmente in qualsiasi punto del globo. Questa capacità di uniformarsi alla gente ed ai luoghi in cui gli capita di trovarsi, secondo i capricci d'un destino che vorrebbe trasformarlo in «squatter», gli è facilitata dalla conoscenza di quindici lingue, una delle quali è il cinese.

Naturalmente Peter Russell vive fuori della realtà, nell'empireo dell'alta poesia. Pertanto egli si dibatte assai goffamente nelle trappolierie della vita pratica. Quotidianamente è alle prese con problemi spiccioli che la sua intelligenza, perché è troppo grande, non sa risolvere. La buona fede, peraltro, è sempre dalla sua parte: lo hanno riconosciuto per tre volte anche i giudici italiani, in un processo nel quale Russell figurava accusato, senza che egli potesse comprendere a fondo la definizione tecnica delle imputazioni per cui veniva processato, a causa di certe lettere olografe di Rainer Maria Rilke. E' stata una causa famosa, della quale si sono ampiamente occupate le gazzette di mezzo mondo.

Il Russell poeta. Il mondo dell'alta letteratura è unanime nel riconoscere che

Salvatore Quasimodo, Thomas Stearns Eliot ed Ezra Pound costituiscono una «troika» che guida le falangi dei poeti di questo secolo. Ebbene, sia Quasimodo, sia Eliot, sia Pound sono stati concordi nel preconizzare che i versi di Peter Russell sono destinati a sfidare il tempo. L'ultimo riconoscimento, il più fresco nel tempo, è di Pound, il quale, avendo compiuto ottantasette anni qualche settimana fa, si è chiuso in un mutismo che rompe con pochissimi, uno dei quali è il Russell. Questi, peraltro, non se ne vanta, perché ha una natura estremamente modesta. In realtà egli è un bambino prodigio di cinquant'anni, e si sa che i bambini, siano o non siano prodigiosi, sono sempre naturalmente modesti.

L'ultima opera di Russell. «The Golden Chain», *Lyrical Poems 1964-1969* è un libretto prezioso, ingioiellato da versi che sembrano note d'un concerto mozartiano: «Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e conoscenza» ammonisce Russell prima di scrivere «A Phantom», una delle più belle poesie di «The Golden Chain».

Può essere un motivo di soddisfazione, per noi veneziani, constatare che parte di queste liriche è dedicata alla città delle lagune.

Giuliano Dogo

(*Il Gazzettino di Venezia*, il 2 novembre 1970)

VENTI ANNI DOPO questa prima testimonianza, per quanto piena di fantasticherie, della mia esistenza in Italia, il giovane poeta Pier-Franco Donovan, il quale mi ha originalmente proposto a Maurizio Costanzo e solo più tardi è divenuto amico stretto e stimato, ha scritto:

Il 27 Agosto e il 5 Settembre scorso, Peter Russell è apparso come ospite al «Maurizio Costanzo Show». Chi ha avuto la fortuna di vedere il programma ha assistito alla rinascita della poesia, quella strana accozzaglia di parole capace di smuovere intere montagne quando è vera, quando il poeta che l'ha scritta è vero, forse ingenuo e innocente, ma vero. Peter Russell, in quel programma ha restituito la poesia all'uomo, sia a quello "colto" sia a quello "ignorante". Ha dimostrato che il mondo in cui viviamo conserva ancora una qualche speranza, ha dimostrato che l'uomo conserva intatta la propria anima e che può ancora ritrovarla, riscoprirla.

LA VOCE...dalla REDAZIONE

a cura di Paolo Barocci

PETER RUSSELL: UN UOMO COME POCHI

Questa volta sento il bisogno di offrire il mio spazio al personaggio a cui abbiamo dedicato la rubrica "I nostri amici poeti e scrittori": Peter Russell. Questo non certamente per voler ulteriormente esaltare le sue doti di poeta, scrittore, saggista e filosofo, ciò, infatti, non sarebbe corretto nei confronti degli altri ospiti che abbiamo presentato nella stessa rubrica. Il mio scopo è ben altro; aiutarvi a conoscere un uomo che, ai nostri giorni, rappresenta una vera rarità; un uomo che ti affascina e che, anche senza parlarne, ti dimostra con i fatti come la gente stia perdendo i veri valori dell'esistenza.

Quando sono andato a trovarlo era trascorso poco tempo da quella infausta notte in cui (tutti i giornali ne hanno parlato) un incendio aveva letteralmente distrutto metà della sua abitazione ed il fuoco aveva portato con sé un patrimonio incalcolabile di libri rari e manoscritti inediti (non solo suoi ma anche di altri grandi poeti e scrittori contemporanei come Eliott, Pound, Quasimodo, Ungaretti, Cèlan e tanti altri).

Immaginavo di trovarmi di fronte ad un uomo distrutto moralmente, ad uno come tanti che, in circostanze del genere, si sarebbero quantomeno lasciati andare a qualche improprio contro quella malasorte che lo aveva così duramente colpito; ed invece il signor Peter mi accoglie con un sorriso accattivante e mi parla serenamente di se stesso, dei suoi studi e dei suoi impegni, come se la recente disavventura fosse cosa di poco conto.

E' incredibile! Mezza casa è senza tetto, qua e là dei sottovasi e dei

tegami cercano di raccogliere le ultime gocce di un temporale che occhieggiano tremolanti dal soffitto, l'umidità si sta spandendo un po' ovunque, ma lui non se ne cura più di tanto: "prima o poi arriveranno i muratori!"

Mentre parla osservo il suo volto nascosto nel folto di quella barba e di quei capelli color del latte e mi viene in mente il nomignolo che la gente del luogo gli ha bonariamente affibbiato: "Babbo Natale". Mi rendo conto che ha veramente un volto, ma soprattutto un cuore ed una sensibilità da babbo natale! Quegli occhi vivi e mobilissimi, quel sorriso disarmante e quella voce pacata, messi in relazione alle ultime disavventure, dimostrano come la vita di quest'uomo sia vissuta su una lunghezza d'onda diversa da quella degli altri mortali. Gli avvenimenti della vita che esalterebbero o abbatterebbero chiunque altro, non toccano che superficialmente questo "filosofo" nel vero senso della parola.

Pensate che, riportando volutamente il discorso sull'incendio e sulla perdita dei 500 mila dollari causati dal fuoco, (era il prezzo promesso da una università americana in cambio dei suoi scritti inediti degli ultimi 45 anni), ha sorvolato totalmente il particolare della perdita economica, mentre, con un velo di tristezza ha affermato di essere molto dispiaciuto della perdita delle foto dei suoi figlioli!...

Ciò farebbe pensare che mister Russell non abbia problemi economici, per cui avere o non avere 500 mila dollari non fa molta differenza.

In realtà egli vive ai limiti dell'indi-

genza per sua scelta. Infatti le università di tutto il mondo sarebbero ben felici di averlo fra i propri docenti ed i più famosi simposi letterari farebbero "carte false" per averlo come relatore, ma il signor Peter ama affermare: *"Un vero poeta e filosofo non può avere impegni fissi, infatti la poesia e la filosofia esigono una totale dedizione"*.

E così Peter Russell vive da povero, lontano da tutti, in una modestissima casa in affitto nascosta tra gli alberi, proprio in un punto in cui il torrente Resco forma una piccola cascata. Lontano dal caos e lo stress della vita moderna, con la sola compagnia di un cane e della natura incontaminata (per quanto possa essere incontaminata oggi!), il nostro poeta lavora indisturbato dalla mattina alla sera; soltanto raramente si concede una pausa di riposo accettando l'invito per qualche conferenza o per la lettura di proprie poesie; ed anche in queste circostanze dimostra la sua semplicità d'animo non disdegnando l'invito anche di una piccola scuola di periferia: la poesia, infatti, non è retaggio dei dotti ma degli animi sensibili e semplici.

Ecco, questo è Peter Russell, uno dei più grandi, se non il più grande, poeta inglese contemporaneo che, ancora una volta, ha dimostrato la sua coerenza accettando di essere annoverato tra "i nostri amici poeti e scrittori", scrivendo addirittura la poesia "La Voce dell'Anziano" appositamente per il nostro periodico.

E noi lo ringraziamo di cuore!

I NOSTRI AMICI POETI E SCRITTORI

a cura della Redazione

PETER RUSSELL

Peter Russell è uno dei più importanti poeti contemporanei britannici. Nato a Bristol nel 1921, ha prestato servizio militare con l'esercito britannico in Europa e con l'esercito indiano in India, Birmania e Malaya (1939-46).

Dal 1948 fino al 1957 è stato direttore dell'autorevole rivista delle arti "Nine".

Ha studiato lingua e letteratura inglesi all'Università di Londra (1946-50).

Dal 1951 fino al 1963 ha gestito una libreria e una tipografia per la poesia, stampando in proprio una cinquantina di libri e opuscoli.

La collezione di saggi di grande influenza, "An Examination of Ezra Pound", (Londra e New York 1950, ristampa 1974), ha contribuito alla liberazione di Pound nel 1957.

Dopo due anni di permanenza a Berlino (1963-65), Russell si è trasferito a Venezia ed ha fissato la sua residenza nella Serenissima fino al 1983.

Dal 1972 al 1974 è stato Poeta in residenza all'Università di Victoria (B.C., Canada) e poi nel 1976 alla Purdue University (Indiana, U.S.A.). Nel periodo 1977-79 ha insegnato filosofia e storia alla Farah Pahlavi University, e ha tenuto un corso su "Dante e Islam" all'Accademia Imperiale della filosofia a Teheran; li ha studiato anche l'arabo e il persiano.

Nel 1981 ha letto le sue poesie al Cambridge Festival of Poetry e ha tenuto con Josip Brodsky e Henry Gifford un seminario sulla traduzione delle poesie del russo Osip Mandelstam.

Nell'agosto del 1981 ha letto le sue poesie alla Eranos Conference di Ascona.

Fra il 1981 e il 1984 ha tenuto diversi seminari sulla sua poesia all'Università di Salisburgo; tre libri di poesie di Russell sono stati pubblicati dall'Università, insieme a parecchi studi critici in prosa.

Nel 1982-83 è stato Professore a contratto all'Università di Firenze, dove si

teneva il corso "Poesia simbolica e post-simbolica in lingua inglese: W.B. Yeats e Peter Russell".

Le poesie scelte (1947-1973) "All for the Wolves", sono state pubblicate dalla Anvil Press (Londra e New York) nel 1984 ed hanno ricevuto numerose recensioni favorevolissime.

Peter Russell ha fatto studi comparativi di un centinaio di lingue (indo-europee, semitiche, orientali, africane, e degli indigeni del nord e del sud America).

Una bibliografia completa di tutti gli

scritti di Russell sarebbe molto lunga. La sua collezione più famosa è "Le elegie di Quintilius" (Londra 1974); si tratta di poesie di un poeta tardo-romano immaginario inventato da Russell nel 1948.

Dal 1983 Russell vive in Toscana, a Pian di Scò.

L'ultimo prestigioso riconoscimento ottenuto, è stato il premio internazionale "Le Muse" ricevuto il 26 maggio scorso nel "Salone dei cinquecento" di Palazzo Vecchio a Firenze.

IN MEMORIA DI FEDERICO

(Queste due poesie, l'una complementare dell'altra, sono dedicate a un bambino morto lo scorso aprile e molto caro a Russell)

IL FIUME

(la vita mortale)

Quando sotto un manto viola scorre il lento fiume
e sugli alberi si annidano gli uccelli
la bianca luna dirada la notte declinante
e illumina l'argentea superficie della piena

Come la vita scorre il fiume, flussi e riflussi,
i vortici e le rapide sembrano passare
come attraverso la storia l'uomo, veloce
e senza senso come raffica di vento.

UN PAESE DI UCCELLI

(la vita eterna)

Ti ho visto ieri, caro Federico,
che dolcemente dormivi

Ho pensato ad un paese
di uccelli

Dov'è?

E' un paese
un paesaggio
una epifania

Un posto dove eravamo

Una memoria scrupolosa che si scopre

Una eterna
nascita che sempre
perpetua l'eterno
sentiero al Giardino del Paradiso

che conduce eternamente
all'unico vero paese
che siamo.

VENEZIA

Città dei "schei" e delle "ombre"
ti amo, ti odio, veneta Lesbia mia!

Della tua cultura
soffocato dalle penombre
pure vo cercando pei campi
delizie diverse,
cogliendo per via
parole, frasi, cantilene,
degli antenati le letizie amene
dimenticati —

Tragedia tetra che mi avvia
verso la misteriosa dicotomia
delle quotidiane notizie,
universale avarizia,
e la parola pura
che nel silenzio della notte
si inizia

nell'orecchio di "pantegana"
di chi si sente paria
scalzato sulle acque
o disperso nell'aria —

Bestie tristi,
noi vermi di sessanta inverni,
nate per morire
periti di inferni —
Venezia, delizia mia,
mio doloso delitto,
diletta ritrosa,
mio amor derelitto...

CANZONE DI SOGNO

Nel castello cantano i gatti
Discorrono nel pozzo le rane
I corvi recitano versi
Mentre l'ubriacone suona la campana

Nel cortile qualcuno sta leggendo
Mentre il mago lancia il suo incantesimo
C'è anche una dama che ride
Mentre l'ubriacone suona la campana

Io sono là e tu sei là
Sentiamo l'urlo di un matto
Ma la dama continua a ridere
Mentre l'ubriacone suona la campana.

LA VOCE DELL'ANZIANO

Pietà di me?
 No, no
 tieni la tua
 pietà per
 i giovani,
 ne hanno più
 bisogno di
 me.
 Io vecchio
 potei fare
 la mia scelta:
 una buona
 morte.
 Ai giovani
 resta ancora
 la scelta fra
 una realtà
 irreale
 e diciassette
 canali

Ristampato col gentile permesso dell'assessore alla cultura di S.Giovanni Valdarno e del Direttore Responsabile de *La Voce dell'Anziano*.

IL CIECO OMERO

*Il cieco Omero, schernito dalla truppa ignorante,
 Sorretto tra i muli, inventò l'Olimpo;
 E l'Ellade esplose in fiamme d'oro, e l'Europa
 Lenta lenta crebbe dai suoi lunghi esametri...*

(traduzione dall'originale inglese dell'autore stesso)

NEZNAKOMKA

She wanders through the streets at night,
 A prostitute perhaps or saint --
 Resplendent when the moon is bright,
 Mysterious when it's faint.

Resplendent and mysterious,
 A woman wanders through my life --
 Now gay, now strange, now serious,
 She's neither maid nor mistress, nor a wife.

With her soft voice she speaks to me
 Words that I feel I've always known.
 Her lovely face I never see --
 For when I look, I am alone, alone...

Venice
 21st July 1965

NEZNAKOMKA

Ella vaga per le strade di notte,
 Una prostituta forse o una santa --
 Risplendente quando la luna brilla,
 Misteriosa quando è pallida.

Risplendente e misteriosa,
 Una donna vaga nella mia vita --
 Ora felice, ora strana, ora seria,
 Non è né fanciulla né amante, né moglie.

Con la sua dolce voce mi dice
 Parole che sento di aver sempre conosciuto.
 Il suo dolce volto non vedo mai --
 Ché quando guardo, io sono solo, solo...

Venezia
 21 luglio 1965

(Da *The Golden Chain* di Peter Russell, Venezia, 1970). La rivista ferrarese *Sinopsis* ha stampato questi testi senza il mio permesso. Non mi hanno neanche spedito una copia della rivista. Mi chiedo se mi devo sentire lusingato dall'"onore" o oltraggiato dalla scortesia o l'incoscienza della redazione. Sembra che la parola COPYRIGHT non valga niente e che "proprietà letteraria" sia la proprietà di chiunque. P.R.

LA CATENA D'ORO

Giacevo in ceppi con anelli di bronzo,
Chiedetti un dono alla Colomba Bianca:
Le catene d'argento che avvincono i cigni,
La catena d'oro che avvince il mio Amore:

Disse la Colomba: "Vai al Lago,
E prendi una verga nella mano.
Guarda il cielo e l'aria, e fa
Un cerchio magico nella sabbia.

"Dentro il cerchio pianta un seme:
Aspetta che l'albero cresca.
Guarda il sole e la luna, e non badare
A parola di amico o di nemico.

"Vedrai sorgere le cime dei monti,
Vedrai la terra trasformarsi in pesci —
Il profondo lago sembrare una coppa di cristallo
Ove sognerai il desiderio che ti assilla.

"I pesci salteranno come uccelli d'argento
Fuori dal globo di cristallo; li vedrai
Mettere i piedi, ballare e emettere parole —
Parole che saranno la tua anima.

"Prendi tutte le parole e scrivile
Sulle foglie dell'albero che cresce;
E lascia che la luce stellare come una corona
Illumini la calligrafia delle foglie.

"Leggi, e rileggi ancora
Le parole che le verdi foglie rivelano!
Saranno la catena d'argento
E anche la catena d'oro."

Venezia
11 Aprile 1965

(traduzione dall'originale
inglese dell'autore stesso)

MNEMOSINE

Spuma del mare, fiore di prolifico oceano —

Mnemosine...

dalla Notte

L'alba che è la sposa del cielo —
Un dio che dalla bocca soffià fiori
Oltre la conoscenza dei sensi

Mie sono le onde di memorie senza fine
Ogni immagine in buon ordine al suo posto
Nell'anima la veste di Cosmo dalle mille foglie
Mormora, sempre mormora con gli alfabeti
d'ogni antica scienza, d'ogni senso

Sto in disparte per far passare le stagioni

E l'estasi, che come perle infila
La nostra origine e presenza e fine
è come i primi narcisi selvatici di primavera
che al vento e al sole mandano bagliori
su un'isola solitaria che nessuno conosce
Traendo i trasporti dalle rondini dall'Africa

Ed ogni zolla e ciascun granello di quarzo
Luccica come le stelle infinite
che replicano attorno all'universo

(traduzione dall'originale
inglese dell'autore stesso)

Prima elegia di Quintilius (1949)

Prodigo lucignolo con l'olio della palma di cocco
Che attizzavi ogni sera la nostra fiamma nuziale
Testimone tu fosti dell'atto d'amore tante volte
La notte, nella città di Sfax degli anni miei giovanili
Fino a quando Daunia mi abbandonò ai brividi di un letto vuoto.
All'inizio era lei che insisteva su quegli
Abbracci e sbaciucchiamenti alla luce della lampada
Ancora molto tempo dopo che la luce dell'alba
Aveva fiaccato la fiamma prima eretta accanto al letto.
Piani a lunga scadenza non s'affacciarono mai
Alle nostre menti piene di giochi d'amore e di gladiatori;
L'arena di giorno e la polvere del nostro letto la notte
Con l'ardore del lucignolo ben curato, e il lamento dei musicisti
Dall'altra parte del foro, con flauti e tamburo
Che gravavano l'aria della sera di voci e di vino,
Tenevano lontani da noi pensieri di una casa e bambini.
Non c'è più, se n'è andata con un altro
(Schifosa feccia di un romano con più
Denaro in borsa di quanto avesse mai avuto mio padre
Prima che la dracma calasse e crollassero i mercati),
Se n'è andata con lui, partono con la prossima nave per Roma.
Ha bussato alla mia porta la mattina per dirmi addio
«Non piangere, Quintilius, troverai presto un'altra ragazza
Che ti scaldereà a letto e ti laverà i capelli prima di dormire.
Dimenticherai la tua dolce Daunia molto prima che lei
Spinga il desiderio ardente per il suo precedente amore di Sfax.»
Non ho potuto ascoltare altre parole come queste, così sono corso
Fuori nel cortile nel retro dai polli
E ho pianto, lasciando che le altre sue parole cadessero
Sul battente d'ottone lucidato, l'orgoglio di mio padre.
Avevo spesso pensato che avrei finito per essere un fallito;
«Mal che vada,» avevo pensato, «questa ragazza sarà una buona
Moglie per me, ormai che sono un fallito in ogni altro senso,
Si scioglierà i capelli la sera e cullerà i nostri bambini
Verso il sonno al calar del sole sulla nostra casa modesta»,
Ma non mi sono mai preso la briga di chiederglielo. Ormai se n'è andata,
E le sfavillanti strade di Roma si prenderanno il resto
Dei suoi anni di ragazza. Forse morirò senza una compagna,
Senza star lì a prepararmi la colazione o
Tenere più di qualche mezza bottiglia in casa
Di vino rosso da poco, e un vasetto di olive nere.
Le delizie costano così care —
Senza una lei che mi chiede ogni tanto un braccialetto

Morirò senza che le mie mani abbiano toccato la polvere d'oro
 E non avrò perso niente. «O Madre Venere,
 Che cosa possono mai fare i tuoi figli abbandonati da ragazze
 Di cui sono sempre stati troppo sicuri? E' duro. Si soffre.
 Mandami un'altra cortigiana greca
 Che sia stanca della vita dei bordelli, e che cerchi una casa
 Abbastanza modesta da essere mantenuta dalla mia mediocrità,
 Oppure metti fine a questo lento protrarsi di giorni inutili.
 Sarò un buon marito per lei, te lo prometto;
 Basta che mi trovi una casa con un campo non troppo lontano dalla città
 Che ci possano stare polli, un gallo, un maiale e una vacca:
 Fa che ci siano tre o quattro olivi nodosi e spaccati
 Con bacche mature ai primi di novembre; che ci sia
 Abbondante spazio per il grano d'inverno e una terrazza
 Con viti dalle ampie foglie per i mesi dell'estate.
 E ti raccomando di ricordare al tuo vecchio genitore
 Di non far mancare l'acqua quando ce n'è bisogno. Cara Dea,
 Preferirei metter radici appena fuori dalla città di Sfax
 Sempre che la mia nuova moglie non si riveli una bisbetica
 E che altre invasioni non interrompano le precipitose ore
 Con orde di vagabondi e affamati che cercano cibo».
 Che stupido sono stato allora a non chiedere alla ragazza di sposarmi:
 Le sue tenere dita rendevano dolce il nostro cibo della sera
 E non si ritraeva mai dal piacere che davano le gioie dell'Amore.
 Non penso che ne troverò un'altra, almeno in quest'epoca.

(traduzione dall'inglese di Alessandro Gentili
 rivista da Pier-Franco Donovan)

NOTA: Il critico inglese Roger Sharrock, scrivendo nella rivista londinese
 (settimanale) *The Tablet*, ha detto che questa prima elegia di «Albius
 Quintilius» (in verità poesia originale di Peter Russell), sia la migliore imita-
 zione o ricreazione in lingua inglese dell'elegia antica romana.

*ridentem dicere verum
quid vetat?*

RARUM EXEMPLUM

Rara tra le creature sulla terra,
 pressoché estinta, ora, come stirpe attiva —
 A parte il suo proprio intrinseco valore,
 Un bizzarro esempio di una grazia scomparsa —

Non avrei mai pensato di questi tempi incontrarla —
 Ma dopo quarant'anni con mia grande sorpresa,
 Oggi mi ci sono imbattuto — proprio così, faccia a faccia,
 L'ultimo superstite, credo, di questo antico luogo.

Non risparmiar fatica a scrutare questa abnorme natura,
 e non c'è dubbio che sia genuina, —
 Un esemplare particolarmente esimio, —
 Un poeta italiano che non ha mai vinto un premio.

ESPERTO IN MATERIA

E' un erudito

Non sarà mai
dirizzato

COME?

«Nel senso
 dell' Art. 31...»

Beh,
 qual senso?

TERREMOTATE

Dopo il terremoto
 l'Associazione delle
 donne liberate
 di Liverpool
 spedì diversi
 quintali di
 burro congelato e
 latte in polvere
 «per le senzatette»

NEL SALOTTO

La moglie del
 ministro è
 comunemente
 ritenuta
 «farfalla»

Questo non desti
 sorpresa perché

Anche il marito
 è solito
 far fallo

IN BIBLIOTECA

Il figliolo dell'
 acchiappatopi
 del nostro comune
 venne ieri
 in biblioteca

Cercava, disse,
 un libro «adatto»

Con gli occhi fieri
 scelse, e poi
 colla manina estrasse
 «Il ratto di Proserpina»

NELLA MACELLERIA

Ho i cervelli

ma non ho
 i testicoli

disse il vitellone
 nella macelleria

NELL'ORTO

Quando le capre s'incapricciano di loro,
 Le rose tutte se ne incavolano in coro.

IL TEMPO E' DANARO

Questo tizio è così occupato a trasformare il tempo in danaro che adesso non ha mai tempo alcuno

O CHETO, OCHETO

Sia in ermetici versi che in palese prosa, cerco un gran segreto. Sento un eco d'un qualcosa d'obsoleto, — Ma qual'è *Il Nome della Cosa?*

(luglio 1990)

Quotidiano del 13 Aprile '88

cronaca

7

Muralto

La letteratura inglese illustrata da diversi conferenzieri

Importante corso sul Modernismo al Grand Hotel organizzato dai docenti di scuola superiore

Un corso sul modernismo nella letteratura inglese si è svolto recentemente al Grand Hotel di Muralto. Organizzato dall'Associazione dei docenti delle scuole secondarie superiori ticinesi (ADSSS) e patrocinato dal centro di perfezionamento svizzero (CPS), il corso si è rivelato un convegno di grande interesse e di altissimo livello. I partecipanti erano docenti d'inglese nelle scuole medie superiori e provenivano da tutta la Svizzera; c'erano inoltre ospiti da altri paesi europei quali la Danimarca e il Portogallo. I conferenzieri hanno presentato diversi temi ed autori del periodo in discussione, ma la figura centrale è risultata il grande letterato Ezra Pound. La ragione di ciò è da cercare nell'influenza esercitata da Peter Russell, uno dei più importanti esponenti della poesia contemporanea inglese, e Olga Rudge,

fedele compagna di Ezra Pound che ha messo a disposizione una serie di documenti e fotografie inedite di Pound. La relazione di Siegfried De Rachewiltz, nipote di Pound, è stata marcata dalla sua esperienza come studioso di letterature comparate; la sua conferenza sul Vorticismismo è stata particolarmente utile per la comprensione del periodo in discussione. Le conferenze di Ronald Ewart su T.S. Eliot, James Joyce ed i poeti della Grande Guerra sono state specialmente indirizzate ai partecipanti. Di tono diverso le conferenze di Bruno Gallo, piuttosto accademiche e che hanno trattato temi di estrema difficoltà: le riviste letterarie, *The Dynasts* di Thomas Hardy ed i romanzi di Ford Madox Ford. Molto pratica invece la relazione di Demetrio Vittorini che ha illustrato le sue esperienze nell'insegnamento del moderni-

simo nelle scuole ticinesi. Determinanti per il convegno sono state le conferenze di Peter Russell che ha mostrato conoscenze enciclopediche non solamente riguardo il modernismo ma anche riguardo la totalità delle tradizioni letterarie occidentali, citando autori greci, latini, medievali, moderni in un tentativo di definire il modernismo e capire le qualità particolari della modernità nella letteratura inglese: illuminante la sua esposizione di Pound, brillante la sua visione di Wallace Stevens.

Questo convegno insomma può essere confrontato a quello tenuto al Grand Hotel nel 1976 e che vantava la presenza di Seamus Heaney e Anthony Thwaite. Letteratura inglese quindi ad alto livello critico per gli esperti.

LIBRI DI PETER RUSSELL

Poems:

- Picnic to the Moon* (Fortune Press) 1944
Owens and Elegies (Hand & Flower Press) 1951
Descent (Tunbridge Wells) 1952
Three Elegies of Quintilius (The Pound Press) 1954
Images of Desire (Soho) 1962
Elegy: Orpheus & Eurydice (Agenda) 1962
Dreamlands and Drunkenness (Soho) 1963
Complaints to Circe (Soho) 1963
The Spirit and the Body (Keepsake Press) 1963
Visions and Ruins (The English Carmelites) 1964
Agamemnon in Hades (The English Carmelites) 1965
The Golden Chain (Venice) 1970
Paysages Légendaires (Enitharmon Press) 1972
The Elegies of Quintilius (Anvil Press - Routledge) 1975
Ephemeron: An Epic Poem (Lafayette, Ind.) 1977
Theories (Crescent Moon Press, Teheran) 1978
Acts of Recognition (Golgonooza Press) 1979
Malice Aforethought (University of Salzburg) 1981
Elemental Discourses (University of Salzburg) 1981
Africa: a dream (Venice) 1981
All for the Wolves: Selected Poems (Anvil Press) 1984
Quintilius Apocalypsis Fragmenta (Agenda Editions) 1986
Teorie e altre liriche (Carlo Mancosu Editore, Roma) 1990

Translations:

- Poems of Osip Mandelstam* (Delta, Canada 1958, London Magazine 1961, Agenda 1962, Malahat Review 1973, *Times Literary Supplement*)
Poems of Boris Pasternak translated by Lydia Slater (Pasternak). Foreword by Hugh Macdiarmid. London 1959. Reprinted many times. The translations were

extensively edited in accordance with the Russian texts by Peter Russell).

- Landscapes* by Camillo Pennati. Introduction by Salvatore Quasimodo (Keepsake Press) 1964
The Ruins of Madā'in: a qasida of Khāqānī (Littack) 1973
The Concept of Comparative Philosophy by Henry Corbin (Golgonooza) 1981

Prose:

- An Examination of Ezra Pound* (London and New York) 1950. 2nd ed. 1975
 G.V. Desani (The Hague) 1952
Roy Campbell and NINE (University of Salzburg) 1981
Kathleen Raine: A Study (University of Salzburg) 1981
Edwin Muir's Poetry (University of Salzburg) 1981

Edited:

- NINE: A Review of Poetry and the Arts (London) 1949-1956.
 MARGINALIA (Pian di Scò, prov. Arezzo) 1990

Studies on Peter Russell:

- James Hogg, *Peter Russell: The Muses' Servant*. University of Salzburg, Studies in English Literature. 1981
The Salzburg Peter Russell Seminar 1981/2
A Garland for Peter Russell on his Sixtieth Birthday. University of Salzburg, Studies in English Literature. 1982
The Vitalist Reader. Selected Poems with critical introduction. Salzburg 1983

CHI VUOLE LEGGERE le poesie di Peter Russell può scrivere a questo indirizzo. Ho qualche copia - ma pochissime, risparmiate dal rogo - di *All for the Wolves*, *Africa*, *Malice Aforethought*, *The Golden Chain*, e alcuni titoli dall'Università di Salisburgo. Una nuova collezione di «traduzioni» da Quintilius e una scelta delle poesie di Novalis (inglese e tedesco) stanno per uscire dall'ANVIL PRESS di Londra.

IN ITALIANO E' GIA' PRONTO e in vendita nelle migliori librerie *TEORIE* 65 liriche (1943-1988), testi inglesi con traduzioni italiane a fronte, con Introduzione e Note Linguistiche e Interpretative, quasi 300pp, pubblicato da Carlo Mancosu Editore, Roma (via D. Berti 36, tel. 338-5664); una bellissima produzione, cm. 26x17, rilegato in tela, su carta Fabbriani, nella stessa collana e formato dell'edizione già famosa delle Poesie inedite di Carlo Levi. Si può anche ordinarlo direttamente presso di me. Il prezzo è di L. 36.000 (spese postali L. 3.000).

LE TRADUZIONI sono il frutto della collaborazione strettissima fra P.F. Donovan e me, e mentre credo che abbiamo conservato il più possibile la «poesia», sono così fedeli, parola per parola, che saranno utilissime a chi vuole migliorare la sua conoscenza della lingua inglese.

VOGLIO RINGRAZIARE CALOROSAMENTE non soltanto Pier-Franco Donovan e Carlo Mancosu che hanno lavorato lunghissime ore per l'amore per la poesia, ma anche i miei carissimi amici toscani Patrizia Agresti, Marco Bettini e Paolino (del comune di Pian di Scò), Marco Orlandini, Stefano («La Fotocopia», Figline V.), il Comune di Pian di Scò, - e i miei amatissimi vicini di casa Stefano e Sabrina, Giorgio e Bente, Paolo e Nicoletta, Claudio e Heidi, Enzo e Birgit, tutti artisti insigni dai quali ho imparato molte belle cose, - e finalmente Maurizio Costanzo e la sua redattrice Carol Fabi, senza i quali non avrei mai trovato un editore, a non dire un editore eccezionale e simpatico come Carlo Mancosu.

RIPETO: MARGINALIA è gratis. Chi vuole aiutarmi ad avere più tempo per studiare e scrivere può mandarmi delle donazioni. «Avere tempo» è più importante che non avere le cose o il danaro. Io non ho un televisore, non ho uno stereo, neanche un registratore, benché amatore accanitissimo della musica. Non sono «contro» questi aggeggi, ma avendoli non avrei il tempo per fare il mio lavoro essenziale.

TUTTI GLI SCRITTI in «MARGINALIA», se non altrimenti stipulato, sono di Peter Russell, e sono COPYRIGHT.